

→ **Con l'operazione** Golem 2 finiscono in manette gli uomini più prossimi al superlatitante

→ **Considerato** il numero uno di Cosa Nostra è da sempre protetto da una rete di fedelissimi

Il cerchio si stringe, preso il fratello di Messina Denaro

Foto di Franco Lannino/Ansa



Salvatore Messina Denaro, fratello del boss mafioso Matteo

Con un blitz scattato ieri all'alba la Polizia di Palermo e Trapani insieme con lo Sco ha fatto terra bruciata attorno al boss mafioso. L'operazione ha portato agli arresti nel trapanese di diciannove persone.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Diciannove arresti, tre imprese sequestrate. L'operazione *Golem 2* disarticola la rete di protezione di Matteo Messina Denaro, l'ultimo grande boss latitante, mandante delle stragi del '93.

Se non è scacco al re poco ci

manca. Il re disarcionato è il boss Matteo Messina Denaro, l'ultimo superstite della cupola corleonese. Con un blitz scattato ieri all'alba la Polizia di Palermo e Trapani insieme con lo SCO ha distrutto la sua «guardia imperiale». L'operazione ha portato agli arresti nel trapanese di diciannove persone - tra cui il fratello Salvatore Messina Denaro e altri due stretti parenti del capo mafia - e permesso il sequestro di un'impresa commerciale, un'officina Alfa Romeo e un esercizio pubblico.

Viene così alla luce la rete di protezione e dominio di don Matteo. Sono imprenditori, anziani mammasantissima e giovani picciotti devoti. Tutti impegnati nel garantire la

latitanza del boss - ricercato dal giugno 1993 - e imporre le regole mafiose, nel mondo del commercio come in quello degli appalti pubblici. Associazione mafiosa, estorsione,

Lo scrivano

I «pizzini» della primula rossa vengono scritti da un uomo fidato

attentati incendiari, questi i reati ipotizzati dai magistrati della Dda di Palermo - il procuratore aggiunto Teresa Principato e i pm Paolo Guido e Marzia Sabella - che hanno coordinato le indagini.

IL CASO

**Vittime di mafia
Provincia «tirchia»
Da Milano 1000 euro**

La Provincia di Milano «ci ha dato solo mille euro a disposizione per la quindicesima Giornata delle memorie e dell'impegno nel ricordo delle vittime delle mafie che si terrà proprio a Milano il prossimo 20 marzo». È quanto ha spiegato Don Luigi Ciotti, fondatore e presidente di Libera, nel corso di una presentazione congiunta con il gruppo Unipol che in quattro anni ha contribuito con oltre 550mila euro alle iniziative della associazione.

«Speriamo che si tratti di un errore - ha spiegato Don Ciotti - ma noi per questa iniziativa abbiamo forti necessità finanziarie, ci sono spese da sostenere, il Comune di Milano ha messo a disposizione le strutture, la Regione Lombardia trentamila euro e la Provincia soltanto mille».

Alla richiesta di aiuti ha prontamente replicato il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini spiegando che «siamo venuti a conoscenza solo ora del problema, valuteremo la situazione ma sicuramente non ci tireremo indietro».

Nel corso dell'operazione, sono state eseguite oltre 40 perquisizioni, nelle province di Trapani, Palermo, Torino, Como, Milano, Imperia, Lucca, Siena e Caltanissetta.

UN GIOCO DI SPIE

L'indagine parte da un gioco di spie messo in piedi nel 2003 dal Sids, allora diretto dal generale Mario Mori - oggi al centro dell'inchiesta sulla trattativa - con l'ex-sindaco di Castelvetrano, città natale del boss, Nino Vaccarino, pregiudicato mafioso. Agli 007 Vaccarino promette la cattura di don Matteo e inizia con lui un fitto carteggio che coinvolgerà anche Binu Provenzano. Ma la missione sotto copertura di Vaccari-